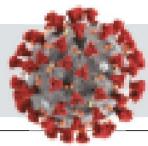


Primo piano | L'emergenza sanitaria



GLI OSPEDALI

Gli hub e i Covid center di Schiavonia, Santorso e Dolo mantengono i letti in più e il pre-Triage. Meno malati in Rianimazione, tornano a salire i morti

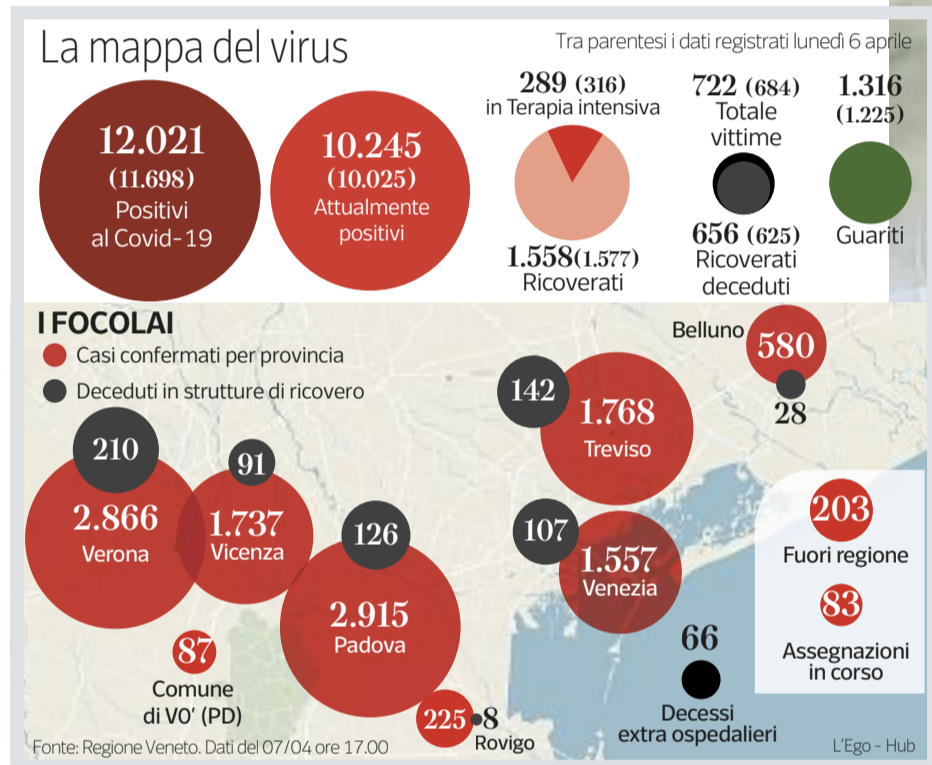
Ripartono interventi e visite programmate «Ma accessi limitati e con la mascherina»



Luca Zaia
L'epidemia ha cambiato la sanità, non sarà più quella di prima. Prime modifiche dopo Pasqua

VENEZIA «L'emergenza coronavirus Covid-19 ha cambiato il mondo e anche il modo di progettare gli ospedali. La sanità non sarà più quella di prima, stiamo ragionando sulle prime modifiche». Il governatore Luca Zaia annuncia la riorganizzazione delle reti ospedaliere veneta, comprensiva di Covid Hospital (Belluno, Vittorio Veneto, Dolo, Jesolo, Trecenta, Schiavonia, Santorso, Villafranca e Borgo Roma a Verona) e poli generalisti. La Regione sta predisponendo un piano per il graduale ritorno all'attività programmata di entrambe le fattispecie, che nello stesso tempo introdurrà importanti novità. Si parte dagli hub di Padova, Verona, Treviso, Vicenza e Mestre e dai Covid di Santorso, Dolo e Schiavonia: le aree liberate per attrezzare più posti di Terapia intensiva (in tutto il Veneto saliti da 494 a 829), semi-intensiva (da 85 a 383) e Malattie infettive (da 165 a 1.777) saranno mantenute e isolate dal resto dell'attività finché non si spegnerà del tutto l'emergenza (gli scienziati parlano di un anno).

Una volta superata la pandemia, resteranno le Terapie intensive e semi-intensive «supplementari» (saranno smantellati solo i letti ora sistemati nelle sale operatorie e nelle Stroke Unit per la cura dell'ictus) anche negli altri ospedali del Veneto, ma lì la gestione passerà dalle Usl al Centro regionale per l'emergenza-ur-



genza di Azienda Zero. Le camere con le postazioni in esubero verranno chiuse e riservate ad altre eventuali situazioni di crisi. Tornando ai cinque hub e a Santorso, Dolo e Schiavonia, conserveranno pure i pre-triage del Pronto Soccorso, che però dalle attuali tende passeranno in strutture fisse e accoglieranno pazienti che potrebbero essere infetti e ai quali verrà subito fatto il tampone. I laboratori ospedalieri dovranno attrezzarsi in tal senso.

Se positivi, i malati saranno trasferiti nelle Covid-aree attraverso percorsi dedicati e separati dal resto degli utenti.

Dopo Pasqua riprenderà gradualmente dappertutto l'attività chirurgica e di specialistica ambulatoriale programmata, sospesa fino al 15 aprile, ma evitando assembramenti, quindi con numeri molto inferiori alla prassi consueta. In particolare si comincerà garantendo, oltre alle prestazioni con codice «U» (urgenti, da

erogare nelle 24 ore) e «B» (brevi, da effettuare entro 10 giorni) tuttora assicurate, quelle con priorità «D» (differite), che possono aspettare fino a 30 giorni. Rimarranno sospesi gli accertamenti con codice «P» (programmabili), da esaudire entro 60/90 giorni. Nelle sale d'attesa i pazienti saranno distanziati di un metro l'uno dall'altro, gli ingressi negli ospedali saranno contingentati e all'entrata compariranno distributori di masche-

rine e guanti, che tutti gli utenti dovranno indossare, pena una multa. Infine, Azienda Zero terrà una dotazione di dispositivi di protezione pari a sei mesi di utilizzo (già comprati 24,5 milioni di mascherine, che Zaia chiede al governo di liberalizzare, così da poter essere vendute anche al supermercato senza rischio di sequestro). «Non parliamo di riapertura totale dell'attività programmata, perché abbiamo ancora 1558 malati Covid in



Il web scopre la donna che affianca le dirette del governatore

I segni di Chiara «Così traduco Zaia e i suoi modi di dire»

Mimica, espressioni e gesti: «Vera lingua»

In queste settimane segnate dal coronavirus, le dirette Facebook di Luca Zaia dalla sede della Protezione civile di Marghera hanno ascoltato da telegiornali. Tanto da far diventare popolare l'interprete della lingua dei segni sempre alla destra del governatore. Chiara Sipione, 37 anni di

Conegliano, è la presidente regionale dell'Associazione interpreti di lingua dei segni, l'Anios. Il 24 marzo, per venire incontro alle richieste arrivate sui social, la Regione l'ha chiamata per 30 incontri. **Come si rende la parola «coronavirus» con il linguaggio dei segni?** «Non è un linguaggio, è

una lingua! È un errore abbastanza comune ma ci tengo a precisarlo. In ogni caso, «coronavirus» è un neologismo, è abbastanza difficile spiegarlo a parole. In video lo mostrano».

Quali sono i concetti che ha trovato più difficile da tradurre?

«Il presidente Zaia usa molti modi di dire che sono caratteristici del nostro territorio. La traduzione non è solo il passaggio da una lingua a un'altra ma anche da una cultura a un'altra. Alcune sue espressioni o modi di dire non si usano nella comunità sorda e quindi bisogna mettere in atto alcune strategie per poter passare il concetto».

Ci faccia un esempio...

«Può essere una perifrasi o un altro modo di dire simile che però funziona

nella comunità sorda».

Qual è stato, invece, il concetto emotivamente più difficile da tradurre?

«Sicuramente l'aspetto delle case di riposo, perché in quelle strutture ci sono le persone più deboli».

A quale pubblico si rivolge con la lingua dei segni?

«In Italia ci sono 60 mila persone sorde, non so darle un dato per il Veneto. Ma mi lasci sfatare un altro luogo comune».

Prego.

«La lingua dei segni è per tutti. La usano i muti o chi ha difficoltà nella produzione delle parole. Poi ci sono gli oralisti, cioè le persone sorde che usano il labiale».

Lei quando ha imparato questa lingua?

«Io sono madrelingua Lis (lingua dei segni italiana, ndr) e sono bilingue italiano-



Sipione
Da un punto di vista emotivo la traduzione più difficile è stata quella sulle case di riposo perché lì ci sono le persone più fragili e più deboli

Lis. Mi sono qualificata come interprete di lingua dei segni nel 2007 a Ca' Foscari».

Quindi non gliel'hanno insegnata i suoi genitori?

«Nessun genitore insegna la propria lingua. I suoi genitori non le hanno insegnato l'italiano, lo hanno usato come lingua e lei lo ha semplicemente acquisito. La modalità alla fine è la stessa. Ma mentre l'italiano è una lingua acustica-verbale, la Lis usa un altro canale, quello visivo-gestuale».

Lei ha detto di essere bilingue...

«Sono bilingue perché conosco le due lingue e le ho imparate allo stesso tempo. Mi lasci sfatare un altro luogo comune: noi non cresciamo in un mondo di silenzio. I miei genitori sono sordi ma parlano molto bene, poi c'è la scuola. Io a